

fili Armonici

Identità musicale

Ognuno di noi è musicalmente "Qualcuno", ha un'identità musicale dovuta a una miscela di componenti variamente dosati: l'ambiente sonoro nel quale è cresciuto, gli ascolti voluti e occasionali, l'eredità musicale che ci è tramandata dai nostri familiari, la fruizione dei mass-media, le proprie esperienze musicali anche occasionali e improvvisate su eventuali strumenti ed oggi perfino la scelta delle suonerie dei cellulari.

Ma solo quando un ragazzo decide di intraprendere lo studio di uno strumento scoprirà e riuscirà a far emergere a livello sempre più cosciente la propria identità musicale.

Dunque l'insegnamento di uno strumento musicale diventa un intervento educativo nei confronti del soggetto, spesso giovane, che ad esso si appresta se concorre a far emergere, valorizzare, crescere il tipo particolare di musicalità, l'identità musicale, che il soggetto possiede.

L'insegnamento strumentale non riguarda solo il soggetto al quale esso è indirizzato, ma è vivo e arricchente, non frustrante e ripetitivo, anche per il professore che lo esercita solo se egli stesso ha la possibilità di esprimere e sollecitare continuamente in questa attività la propria musicalità, la propria identità musicale.

Nell'identità musicale confluiscono le storie e i vissuti sonori e musicale dell'individuo, i gusti, le competenze cioè i saperi, saper fare, saper comunicare con i suoni e la musica, le condotte ovvero le spinte motivazionali, i bisogni che coordinano il complesso di azioni che ognuno di noi mette in atto nel momento in cui suona lo strumento.

Di fatto il maestro di strumento è in grado di osservare queste diverse dimensioni dell'identità musicale dell'allievo che ha davanti attraverso le sue risposte alle consegne che gli sono state impartite.

L'ipotesi metodologica è dunque che il "pezzo nuovo da studiare" su cui allievo e maestro lavoreranno insieme, può essere assunto come uno specchio dell'identità musicale: l'identità dell'allievo e l'identità del maestro...

Dal modo in cui l'allievo lo suona il maestro deduce se quel pezzo gli piace o no. Spesso piace il pezzo che è più facile all'esecuzione dell'allievo, "mi viene meglio". Dunque è bello il pezzo in cui il risultato è conforme alle previsioni che l'allievo stesso ha costruito mentalmente su di esso, se il pezzo "viene" come dice lui.

Dal modo in cui l'allievo suona il pezzo l'insegnante induce una frequentazione o meno, sia come ascoltatore che come esecutore, di questo genere di ritmo, melodia, di tecnica strumentale, dunque una serie di elementi relativi ai vissuti e alla storia con lo strumento o con la musica in generale.

Il pezzo nuovo da studiare può diventare uno specchio delle competenze dell'allievo, cioè di quello che sa fare e sa comunicare con lo strumento. L'allievo "sa" qualcosa della musica e questo deve riflettersi in ciò che sa fare e comunicare con lo strumento in modo che sia stimolato a voler sapere e saper fare sempre di più.

Un aspetto importante della riflessione sull'identità musicale riguarda le condotte/motivazioni. Cosa spinge l'allievo a studiare? E' importante capire la risposta, perché nello studio dello strumento occorre sempre una miscela tra gusto per la fruizione immediata e investimento per il futuro.

Ci sono motivazioni esterne allo strumento, come il bisogno di approvazione, che è il bisogno che ognuno di noi ha, a qualsiasi età, ma tanto di più in un momento di identità in definizione e di instabilità dell'io. Essere appro-

vati da chi? Dai genitori e dalle figure parentali, come anche dall'insegnante. A 9 anni c'è una correlazione significativa tra l'accettazione di modelli di comportamento richiesti dall'insegnante e il legame affettivo che il bambino ha sviluppato nei suoi confronti. A 13 anni, invece, il ragazzo si adegua alle richieste dell'insegnante quanto più questi gli appare in una luce favorevole, per disponibilità all'aiuto, per levatura morale o statura artistica.

Per questo è importantissimo poter ascoltare in concerto il proprio maestro che suona per rinfocolare il gusto per lo studio legato al bisogno di emulazione. Un altro bisogno è il prestigio agli occhi degli altri, il bisogno di sentirsi ed essere considerato "qualcuno" che è tanto forte in età adolescenziale per definire la propria identità.

Ci sono poi motivazioni interne, legate al pezzo. La principale ha a che fare con il principio di piacere e di piacere del gioco, esplorato più volte da Delalande. Questo pezzo piace all'allievo perché è un gioco senso motorio, o perché è un gioco simbolico, o perché è un gioco di regole. La motivazione in tutti questi casi ha a che fare con il principio di piacere ed è fondamentale che il ragazzo che studia possa sperimentare tutte queste diverse condotte, questi diversi tipi di gioco.

Già da tempo sappiamo dei meccanismi dell'apprendimento che, perché vi sia coinvolgimento dell'io, l'oggetto da apprendere deve essere riferito a esperienze che l'individuo percepisce come sue, connesse pertanto con interessi in cui si identifica e tali da rispondere ai suoi bisogni fondamentali e quindi alla ricerca della propria identità musicale.

Scilla Lenzi

Solo quando un ragazzo decide di intraprendere lo studio di uno strumento scoprirà e riuscirà a far emergere a livello sempre più cosciente la propria identità musicale...



Scilla Lenzi insegna pianoforte nella Scuola di Musica della Filarmonica